



Sono rimasti inascoltati gli appelli a investire nella prevenzione sociale e nelle risorse umane

# Tra distanziamento e vicinanza sociale

Baselga di Pinè, assieme a Bedollo e Castello Tesino, è uno dei tre comuni trentini in "zona rossa".

Si rispettano le limitazioni, ma c'è preoccupazione per le attività sospese. Sul territorio aumentano i ricoveri

(VT n. 46 del 22 novembre)

di Dario Fortin

**Q**uando ad inizio marzo mi è stato comunicato che avremmo dovuto fare anche i laboratori universitari a distanza, ammetto di aver provato sentimenti di incredulità e sconcerto "non è possibile - dissi - fare a distanza i laboratori di formazione esperienziale alla relazione d'aiuto!". Ricordo che con Giovanni e Silvia, miei referenti per la didattica, ci siamo detti "non ci sono alternative, sicuramente ci inventeremo qualcosa". Bisogna sapere che l'apprendimento degli studenti in laboratorio, sta a metà strada tra l'aula universitaria e il tirocinio nelle strutture socio-sanitarie. Il fine è quello di formare i futuri educatori alle competenze relazionali da mettere in gioco tra la dimensione umana e quella tecnico professionale. Infatti, assieme ai contenuti psicopedagogici, ci sono le esercitazioni fatte di emozioni, sguardi, corporeità, introspezioni, riflessioni e suoni del lavorare in gruppo ai fini professionali. Quando ci siamo riuniti la prima

volta, con i docenti dei laboratori, questa diffidenza iniziale verso la formazione a distanza era netta e ben argomentata, ma devo ammettere che è durata davvero poco. Si sono attivate velocemente le risposte creative: da un punto di vista tecnologico zoom meeting integrato da whatsapp per passare dalla plenaria alle esercitazioni in coppia; powerpoint al posto dei report cartacei; jamboard per i post-it virtuali ecc... Dal versante metodologico si trattava di riposizionare i contenuti del programma, anche per tener conto dei nuovi vissuti emotivi che avremmo incontrato noi formatori e negli studenti. Il corpo docente, i tecnici e il personale amministrativo hanno reagito con spirito di abnegazione, in mezzo a molti dubbi e a sentimenti personali diversificati. Al centro c'è stata la preoccupazione per gli studenti chiusi in casa e per il

mondo dei servizi essenziali rivolti alle disabilità e fragilità, confinato tra quattro mura. Si è trattato di uno scatto di aduldità del sistema che, con fatica e senza risorse aggiuntive, ha cercato di reinventarsi per continuare, dentro la complessità, in una situazione di emergenza nuova come questa pandemia. A distanza di dieci mesi possiamo dirci soddisfatti anche per la gratitudine degli studenti, i quali però preferiscono la didattica in presenza. Tuttavia non possiamo tacere l'amarezza del mondo degli educatori del privato sociale di fronte alle migliaia di morti e sofferenze che si sarebbero potute evitare se fossero stati ascoltati davvero dalle istituzioni. In questi trent'anni di politiche neoliberaliste sono infatti rimasti

inascoltati gli appelli ad investire nella prevenzione sociale e nelle risorse umane del territorio (piuttosto che centralizzare in grandi ospedali); a mettere prima di tutto la salute della persona (piuttosto che il profitto); a investire nell'istruzione, nella cultura e nell'ambiente (piuttosto che in armamenti). Questi erano gli appelli dei padri fondatori del nuovo welfare locale - e qui penso in particolare al mondo coraggioso delle comunità di accoglienza trentine - ispirate dai religiosi Livio Passalacqua, Dante Clauser, Vittorio Cristelli, Guglielmo Cestonaro, Francesco Malacarne, Beppino Tauffer assieme ai laici Paolo Cavagnoli, Santino Boglioni, Renzo De Stefani, Italo Dal Ri, Valerio Costa e tanti altri che hanno generato una diffusa rete di risposte efficaci ai problemi delle persone più vulnerabili e testimoniato un nuovo modo di intendere la propria felicità e quella altrui. Un 2020 insomma che vorremmo archiviare subito, per tornare appena possibile dentro agli spazi della formazione e del lavoro con "tutta" la nostra persona. Dovremmo anche cercare di non dimenticare il buono che abbiamo scoperto - insieme giovani e adulti - nell'emergenza; per cercare di colmare la solitudine e l'isolamento dato dal distanziamento fisico, con le nuove modalità di vicinanza relazionale, che stiamo attuando con buoni risultati.



**DARIO FORTIN**  
è professore aggregato  
in Educazione professionale  
all'Università di Trento



È scontro Governo-Regioni sull'apertura degli impianti per salvare la stagione turistica. Le scuole superiori intanto rimangono chiuse. "Un grave danno a lungo termine per i nostri ragazzi e ragazze", ammoniscono educatori e psicologi.

(VT n. 47 del 29 novembre)